

Sindacato

La proposta della CGIL per la riforma delle indennità di disoccupazione e della cassa integrazione
Lettera di Fulvio Fammoni ai ministri Sacconi e Tremonti sulla cig in deroga

Nuovi ammortizzatori sociali

Il nostro sistema di ammortizzatori sociali esclude – a oggi – un milione e 900.000 lavoratori dalla possibilità di avere un sussidio di disoccupazione e anche la cassa integrazione è ben lontana dal coprire tutti i dipendenti. Un impianto iniquo, dunque, che, secondo la CGIL, va cambiato radicalmente e in maniera organica, al di là dell'emergenza di questo periodo di crisi (Fulvio Fammoni, per la segreteria confederale, ha scritto ai ministri Sacconi e Tremonti per chiedere lumi sulla cassa integrazione in deroga, il cui accordo tra governo e regioni scade il prossimo 31 dicembre).

La proposta, messa a punto dalla con-

federazione e dall'Ires (con un gruppo di lavoro composto da Giovanna Altieri, Lorenzo Birindelli, Fernando Di Nicola, Michele Raitano e Claudio Treves) è stata presentata nei giorni scorsi a corso Italia. L'ambizione è alta: 500.000 nuovi lavoratori dovrebbero a regime (nel 2018) essere inclusi nel nuovo sistema di tutele, il tutto in modo finanziariamente sostenibile.

L'idea è quella di attivare due soli strumenti per tutti i settori. Il primo è la cig (che mette insieme cassa integrazione ordinaria e cassa integrazione straordinaria), il secondo la disoccupazione, che unisce mobilità e, appunto, disoccupazione. Per avere diritto alla nuova cig bisogna avere almeno 90 giorni di

contribuzione, l'importo è l'80 per cento della retribuzione (con un massimale di 1.800 euro netti, senza decalage) e dura al massimo 36 mesi nel quinquennio. Quanto alla disoccupazione, la copertura sarà anche qui inizialmente dell'80 per cento (fino a un tetto di 1.800 euro netti), con un decalage che porta l'indennità al 64 per cento dopo 12 mesi e al 50 per cento dopo due anni (integrabile dalla contrattazione bilaterale). Il sussidio comporta l'obbligo, da parte del lavoratore, dopo i primi sei mesi di godimento del beneficio, di accettare offerte di lavoro congrue, secondo le disposizioni delle leggi regionali. La durata massima dell'indennità è fissata a 24 mesi per chi ha meno di 50 an-

ni e sale a 30 per chi ne ha di più; per i disoccupati del Sud sono previsti sei mesi ulteriori. Tra le novità più interessanti, c'è il fatto che per accedere alla disoccupazione bastano 78 giornate lavorative, sulle quali si è versata la contribuzione. Con l'attuale normativa c'è, invece, un vincolo biennale e questo, secondo calcoli molto attendibili, taglia fuori il 74,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato che non soddisfano i requisiti per l'indennità.

Da non sottovalutare, infine, l'aspetto economico. La riforma targata CGIL è in grado di finanziarsi attraverso la contribuzione, che può coprire 4,2 miliardi di euro in più necessari a regime, cioè nel 2018. ♦

Fisco e sanità

Federalismo: preoccupazioni e interrogativi

La CGIL è preoccupata per lo schema di decreto legislativo sul federalismo presentato dal governo, che disciplina le entrate fiscali di regioni e province e i costi e i fabbisogni standard per la sanità. Si tratta – hanno dichiarato i segretari confederali CGIL Vera Lamonica e Danilo Barbi – di un provvedimento “delicatissimo”, che rischia “di rompere l'unità del paese, con un fisco che non assicura a ciascuna regione l'integrale finanziamento per le funzioni e per livelli essenziali delle prestazioni, necessari a garantire i diritti sanciti dalla Costituzione (su sanità, assistenza sociale, istruzione scolastica, trasporti, ecc), magari penalizzando proprio quelle più povere”. A proposito delle entrate fiscali, Lamonica e Barbi rilevano che “il principio di territorialità del prelievo rischia di accentuare drammaticamente il divario tra regioni ricche e regioni povere, con una clamorosa contraddizione della stessa legge delega. Le previsioni su Irap e addizionali Irpef rischiano poi di aggravare il carico fiscale, già insopportabile, su lavoratori e pensionati. Mentre sarebbe necessaria una riforma fiscale equa, che sposti il peso fiscale dal lavoro verso le rendite, le transazioni finanziarie e i patrimoni. Quanto previsto per il fondo perequativo, inoltre, rischia di non garantire il finanziamento integrale dei livelli essenziali in ogni regione”. Condivisibile è invece, per la

CGIL, la parte del decreto “laddove conferma che il fabbisogno necessario alla sanità si determina in sede nazionale: quante risorse debbano essere destinate a garantire il diritto alla salute e alle cure è decisione tutta politica, che rivela quale modello sociale si vuole in un paese. Mentre la scelta di utilizzare le regioni migliori, utilizzandole gradualmente come standard per il finanziamento, è accettabile solo se avviene davvero anche

sull'appropriatezza e sulla qualità dei servizi e non esclusivamente sui risultati di bilancio. Invece, il meccanismo per calcolare costi e fabbisogni standard è contraddittorio e non convincente”. “Ma il vero problema – rilevano ancora Lamonica e Barbi – è che il federalismo non si fa senza risorse, perché così condanna le regioni più povere a negare diritti e le altre a peggiorare i servizi. In particolare, nel welfare, vi è un problema di governo vir-

tuoso e rigoroso della spesa, non di eccesso di finanziamento. Ecco perché insistiamo perché si riveda l'ultima manovra finanziaria, che ha tagliato le risorse destinate a funzioni essenziali di regioni, province e comuni, proprio alla vigilia del federalismo. Infine, condividiamo la richiesta della Conferenza delle regioni e dell'Anci di definire, finalmente, anche i livelli essenziali per l'assistenza sociale”. ♦

La soddisfazione della Fillea CGIL

Accordo lapidei piccole imprese

Un contratto in più nelle costruzioni, nella fattispecie quello delle piccole e medie imprese dei lapidei. Fillea CGIL, Fillea Cisl e Feneal Uil, assieme alla controparte Aniem Confapi, hanno sottoscritto il ccnl, scaduto il 31 marzo e riguardante oltre 15.000 addetti e più di un migliaio di aziende. Il rinnovo prevede un aumento di 120 euro al quinto livello (parametro 136), sulla falsariga di quanto ottenuto a fine maggio dai lapidei del ramo industria. Un incremento anch'esso, come tutti gli altri contenuti nei contratti siglati nel settore, ben oltre i limiti imposti dall'indice Ipca, fissato dall'accordo separato del 22 gennaio. “Grazie all'atteggiamento costruttivo di tutte le parti sociali – afferma

Moulay El Akkioui, segretario nazionale Fillea –, abbiamo fatto un passo in avanti sul fronte del rafforzamento dei salari e dei diritti dei lavoratori”. Sulla parte normativa, si è costituito il comitato paritetico contrattuale, finanziato dalle aziende, mentre viene stabilito, a partire dal 1° gennaio 2011, un aumento dello 0,10% della contribuzione al fondo di previdenza complementare. Inoltre, a tutti i lavoratori privi della contrattazione integrativa verrà erogata un'indennità di mancata contrattazione sotto forma di erg (elemento di garanzia retributiva), una nuova voce salariale, pari a 150 euro annui, riguardante il premio di risultato. “In virtù dei risultati raggiunti – sostiene El Akkioui –, possiamo dire di aver rafforzato ed esteso la contratta-

zione di secondo livello, nel contempo ribadendo l'inderogabilità del contratto nazionale. Ancora una volta, sindacati e imprese fanno la loro parte per affrontare il momento di profonda crisi del comparto, ma ciò non può bastare se il governo non fa la sua, prorogando e finanziando gli ammortizzatori sociali almeno fino al 2011, riducendo da subito il carico fiscale sul lavoro dipendente, intervenendo con politiche capaci di rimodernare e sviluppare i lapidei e i materiali estrattivi in direzione della crescita, all'insegna dell'innovazione e della sostenibilità, per dare forza a una produzione che rappresenta il fiore all'occhiello del made in Italy, ma rischia di perdere terreno a causa della sfrenata concorrenza mondiale”. ♦